

A. Potestio, E. Scaglia (a cura di), *Donne e lavoro nel Novecento. Sguardi di una pedagogia al femminile*, Studium, Roma 2022, pp. 224

Il volume si presenta come una raccolta di saggi attraverso i quali gli autori e le autrici intendono offrire una rilettura, in chiave pedagogica, di alcune grandi figure femminili che hanno lasciato un segno nello scenario sociale, economico e culturale del Novecento. Tra le figure presentate vi sono quelle di Matilde Serao, Edith Stein, Simone Weil, Ety Hillesum, Maria Montessori, Dorothy Day, Maria Zambrano.

Attraverso un fondamentale sguardo alle vicende biografiche di queste autrici, viene delineato un punto di incontro tra il mondo del lavoro del loro tempo e le inevitabili ripercussioni che le loro personali vicende hanno avuto su più ampi temi di giustizia sociale e di natura lavorativa. Le storie singolari di queste donne rappresentano, così, come definiscono i curatori nella loro introduzione, una «cartina al tornasole» (p. 7) per poter ricostruire, attraverso esperienze, contesti e dimensioni formative, che cosa ha per loro rappresentato il mondo del lavoro.

È doveroso, tuttavia, precisare che la raccolta di saggi offerta in questo volume non ha la finalità di presentare una prospettiva femminile di riflessione sul lavoro (p. 13), quanto piuttosto assumere una dimensione tutta pedagogica, presentando i profili di donne che hanno vissuto il lavoro, vi hanno riflettuto, ne hanno condiviso visioni e prospettive, in un continuo e fondamentale processo di alternanza formativa. Il volume si propone, quindi, attraverso la testimonianza di queste donne, di indagare la singolarità di ogni persona all'interno della concretezza delle sue esperienze lavorative, nei contesti sociali e culturali di riferimento.

Nel quadro dei fermenti e delle rivendicazioni tra Ottocento e Novecento, Matilde Serao, prima figura femminile presentata nel volume da Alessandra Mazzini, si inserisce pienamente nelle vicende politiche, sociali ed economiche del suo tempo. Attraverso i suoi scritti e la sua assidua attività giornalistica, Serao non vuole solo dar voce alle donne che agiscono nel loro tempo, né fornire una

panoramica delle iniziative economiche femminili, ma «intende scendere “verticalmente” nell'originale percorso formativo compiuto da ciascuna di esse» (p. 22). Non sono quindi figure astratte di donne le protagoniste delle sue opere, ma hanno un nome, coscienze individuali e si mostrano come soggetti unici e irripetibili «al di là di essere eroine o antieroine della sfera pubblica e della sfera privata» (*ibidem*). Una collega giornalista che, attraverso le sue esperienze di vita, ha testimoniato una visione di lavoro come attenzione e cura verso i più deboli è anche Dorothy Day, presentata da Francesco Magni. Una personalità estroversa ed eclettica che ha fatto del lavoro, inteso come attività dignitosa, un punto fondamentale della sua vita; un lavoro che riesce a salvaguardare la dignità della singola persona, «non tanto e non solo come fonte di reddito, ma innanzitutto come collaborazione alla propria vocazione di donne e di uomini su questa terra, contribuendo così al bene personale di ogni singolo individuo e al bene comune della società» (p. 179). Non a caso si inserisce in questo panorama la scelta di Day di vivere in povertà e in mezzo ai poveri. Infatti, nella sua vita, nei suoi scritti e nel suo agire si ritrova un radicale impegno sociale contraddistinto da una profonda carità verso l'altro, intrecciato «con un'esperienza mistica di autentica sensibilità religiosa a sostegno dei poveri e dei lavoratori» (p. 187). «Si può parlare di una particolare vocazione professionale della donna? E anche di una molteplicità di professioni femminili? [...]» (p. 55), con questi interrogativi Edith Stein, nel saggio di Giuseppina D'Addelfio, introduce il concetto di *ethos professionale*, inteso non solo come qualcosa richiesto dall'esterno, per lealtà stessa del lavoro o per prescrizioni esteriori, ma come categoria che sgorga dall'interiorità. Cresciuta nella scuola fenomenologica, allieva e assistente di Edmund Husserl, Stein delinea una considerazione di lavoro *tout-court* (p. 60). Arrivando in ultima istanza ad affermare che per “lavoro femminile” non si intende tanto un determinato tipo di lavoro, quanto un modo

di lavorare, una «modalità intenzionale: un modo della persona di aprirsi al senso e dare senso al mondo e, con ciò, alla propria esistenza» (p. 80), l'autrice giunge a delle conclusioni sul lavoro che risultano precoci e innovatrici per una donna, e religiosa, nata alla fine dell'Ottocento.

Una dimensione formativa del lavoro che emerge anche in Simone Weil, presentata in questo volume da Andrea Potestio. All'interno di una continua e inesauribile connessione tra esperienza e riflessione, Weil ci consegna non solo un pensiero sul lavoro, ma «sulle persone che lavorano» (p. 84). Sarà lei in prima persona a sperimentare, in veste di operaia, il lavoro nella fabbrica degli anni Trenta in Francia. *Diario di Fabbrica* è la testimonianza delle condizioni di lavoro che ha vissuto. Un'opera che ci pone dinanzi ad una organizzazione lavorativa priva di alternanza tra pensiero e azione, dove non v'è spazio per lo sviluppo delle competenze personali. Con uno sguardo lontano dall'essere descrittivo o astratto, Weil tenta di comprendere le ragioni e la struttura profonda dei dispositivi che rendono questo tipo di lavoro alienato, aprendo alla possibilità di trasformazioni.

Un lavoro profondamente intrecciato alla sua biografia anche quello che visse Maria Zambrano, come sottolineato nel saggio di Giuseppina D'Addelfio; con la sua scelta, coraggiosa per l'epoca, di iscriversi alla facoltà di filosofia di Madrid, Zambrano decise di dedicarsi alla filosofia «senza smettere di essere donna» (p. 199), avvicinandosi audacemente a temi poco o per nulla esplorati nella precedente tradizione filosofica, quasi del tutto maschile. «Il lavoro filosofico diventa così ragione pratica o, meglio, incarnata e, in ultima istanza, lavoro formativo» (p. 201). Un lavoro continuo alla ricerca di un'alleanza del maschile e del femminile è ciò che ha accompagnato il lavoro e le opere di Zambrano.

Una collocazione particolare nel panorama letterario europeo degli anni Quaranta del Novecento assume Etty Hillesum. Una giovane donna olandese, colta, plurilingue, educata da una famiglia ebrea che aveva le proprie radici fra la Germania e l'Europa orientale. La biografia di Etty, presentata nel contributo di Vanna Boffo, è importante per capire la profonda

consapevolezza con la quale scrisse i diari e le lettere che l'hanno fatta conoscere al mondo, solo molti anni dopo la fine della Seconda guerra mondiale. Il lavoro, non come «professione al di là della vita, ma come sostanza stessa della vita» (p. 109), è come lo descrive Hillesum. Una formazione continua, un apprendimento costante, ma anche una cura di sé e una cura di sé al femminile (p. 122). Quella che ci viene complessivamente restituita è una lezione di educazione dell'altro, attraverso l'esperienza del sé, riletta, riflettuta, esplorata in ogni più profondo anfratto relazionale, mentale, umano (p. 123).

Il lavoro viene considerato come cura di sé e degli altri anche nelle riflessioni di Maria Montessori, a cavallo tra fine Ottocento e inizio Novecento, come mette in evidenza il testo di Evelina Scaglia. Una presa di posizione, quella di Montessori, che ha permesso di mostrare l'inefficacia di una concezione separativa fra studio e lavoro. In particolare, mette in luce la dimensione formativa del lavoro che si fa metodo, così da evitare di formare «uomini che hanno braccia ma non hanno testa, e uomini che hanno testa ma non hanno braccia» (p. 151).

Emerge chiaramente e a più riprese nei saggi un intreccio continuo tra pratica e teoria, lavoro e studio, fare e riflettere. L'esistenza stessa di ogni figura femminile presentata diventa immagine di un'esperienza di lavoro, tra fatiche, privazioni, soddisfazioni e conquiste attraverso cui queste donne sono riuscite a trasformare, e tramandare con i loro vissuti, le dimensioni più profonde di *ponos/labor* in *ergon/opus*¹, riuscendo a tramutare un lavoro dai tratti sofferente e doloroso, dove unica protagonista era la dimensione dello sforzo, in un'esperienza positiva, nella quale poter dimostrare le proprie virtù personali.

Il lavoro, che si declina in modi sempre diversi in ogni biografia, diventa esso stesso oggetto di riflessione, consegnandoci un'occasione per ripensare alla dimensione idiografica del lavoro che vede sempre coinvolta una specifica singolarità in un continuo e necessario alternarsi formativo di esperienza e ragione, che tenta di metterne in evidenza le caratteristiche all'interno di un processo unitario di formazione dell'uomo².

Tra le pagine di questo volume si evidenzia distintamente anche la tensione trasformativa dei processi lavorativi che queste donne vivono; le loro biografie e i loro vissuti tentano di modificare ciò che è presente, a partire dalle condizioni dei lavoratori in fabbrica di inizio Novecento fino a un continuo e inesauribile lavoro di cura per i più deboli. È chiaro allora perché «l'orizzonte che unisce queste pagine è la dimensione pedagogica» (p. 13), in quanto «la pedagogia è attiva, interventista, antideterministica, progettuale, emancipatoria, immaginativa, creativa, avventuroso spazio di libertà e di esplorazione di possibilità inedite.

Guarda all'imperfetto e al futuro dell'esperienza e dell'esistenza personali di ciascuno»³. L'analisi dei vissuti individuali non ci consente, e non ha nemmeno la pretesa, di misurare e comprendere, in ogni aspetto specifico, le biografie di queste grandi figure femminili, quanto piuttosto di restituire nel nostro oggi il continuo movimento alternato di prassi e teoria, corpo e mente, così come emerge nei vissuti delle protagoniste del libro e che si concretizza in prospettive pedagogiche al tempo stesso antiche e contemporanee, personali e universali.

VIRGINIA SANTA CAPRIOTTI
University of Bergamo

¹ G. Bertagna, *Luci e ombre sul valore formativo del lavoro. Una prospettiva pedagogica*, in G. Alessandrini (a cura di), *Atlante di pedagogia del lavoro*, FrancoAngeli, Milano 2017, pp. 49-63.

² A. Potestio, *Alternanza formativa. Radici storiche e attualità di un principio pedagogico*, Studium, Roma 2020, p. 44.

³ G. Bertagna, *La pedagogia e le "scienze dell'educazione e/o della formazione. Per un paradigma epistemologico*, in id. (ed.), *Educazione e formazione. Sinonimie, analogie, differenze*, Studium, Roma 2018, pp. 40-41.